



Urban exploration

Esplorazione urbana

The 'Urbex' phenomenon as a
research site

Il fenomeno "Urbex" come
luogo di ricerca

testo di/text by Alessandro Spennato
foto di/photo by Alessandro Cerri

AVI D

Urban Exploration (abbreviated as UrbEx) is an expression coined in 1996 by Jeff Chapman, founder of the magazine *Infiltration: the zine about going places you are not supposed to go*, to refer to visiting abandoned, forgotten places hidden from the public, such as villas, churches, factories, hospitals, hotels, military facilities, tunnels, underground passages or entire countries, the ghost towns. The places of urban exploration, despite their diversity, are delineated by four characteristics, summarised by Paiva and Manaugh (2008) in the acrostic TOADS: temporary, obsolete, abandoned, derelict spaces. This practice, the ideal heir to the frequentation of ruined places to which Diderot invited as early as the eighteenth century, is an activity that has recently been experiencing considerable popularity. In this popularity lies a paradoxical aspect that qualifies urban exploration as a case of anti-tourism. Robinson (2015: 148) points out that the travel experience promoted by urban exploration, only superficially comparable to that of traditional tourism, actually differs from it for two reasons: the destinations of urban exploration are typically placed outside the itineraries mapped out by mass tourism, and their fruition is not mediated by the official meanings proposed by tourist agencies, but by the subjective reinterpretation of the explorers themselves. The urbex, in short, is a subversive practice that prefers allocentric spaces to the socially regulated and institutional spaces of the tourist industry, whose access involves degrees of risk, adventure and discovery. The paradox, therefore, lies in the growing legitimacy and visibility in the mainstream media of a practice that is by nature marginal and inclined to break away from the fashions of conventional tourism (Pannofino, 2020). Therefore, it is a niche phenomenon, especially since abandoned places are often invisible and forgotten by most people. These places become architectural realities of undoubted charm, places where time seems to have crystallised (Fogli, 2020). For as long as the city and the urban context have existed, there have always been investigators of these spaces. In Italy, too, there are these urban explorers, known as urbexers, who act either alone or in various groups dedicated to discovering abandoned places, and their work of documentation of research shows us how many empty and forgotten buildings there are, offering us an alternative way to discover what the history of our country is. What makes Italy a favourable territory for urban exploration is the extent of its abandoned architectural and landscape heritage. Literature and cinema are full of tales of groups of children who, almost as a rite of passage, enter abandoned houses to discover their secret or the ghost that inhabits them. Moreover, with the same curiosity, we often wonder what the inside of that huge empty factory near our home looks like or what is inside that perched villa we drive past every day (Scalini, 2020). Urbex would seem to be a contemporary phenomenon, but it is surprising to discover how ancient its roots are. The first “feats” of urban exploration date back two centuries to the legendary figure of Philibert Aspairt, who, in 1793,



L'Urban Exploration (abbreviato in UrbEx), tradotta letteralmente dall'inglese come “Esplorazione Urbana”, è un'espressione coniata nel 1996 da Jeff Chapman, fondatore della rivista *Infiltration: the zine about going places you're not supposed to go*, per riferirsi alla visita a luoghi abbandonati, dimenticati e nascosti al pubblico come ville, chiese, fabbriche, ospedali, alberghi, strutture militari, tunnel, sotterranei o interi paesi, le *ghost towns*. I luoghi dell'esplorazione urbana, pur nella loro diversità, si delineano su quattro caratteristiche, sintetizzate da Paiva e Manaugh (2008) nell'acrostico TOADS: *Temporary, Obsolete, Abandoned, Derelict Spaces*. Questa pratica, erede ideale della frequentazione ai luoghi in rovina a cui invitava Diderot già nel Settecento, è un'attività che sta conoscendo ultimamente una notevole popolarità. In questa popolarità risiede un aspetto paradossale che qualifica l'esplorazione urbana come un caso di anti-turismo. Robinson (2015: 148) sottolinea che l'esperienza di viaggio promossa dall'esplorazione urbana, solo superficialmente accostabile a quella del turismo tradizionale, se ne discosta in realtà per due ragioni: le mete dell'esplorazione urbana si pongono tipicamente al di fuori degli itinerari tracciati dal turismo di massa e la loro fruizione non è mediata dai significati ufficiali proposti dalle agenzie turistiche, ma dalla reinterpretazione soggettiva degli stessi esploratori. L'urbex, insomma, è una pratica sovversiva, che agli spazi socialmente regolamentati e istituzionali dell'industria turistica predilige gli spazi allocentrici, il cui accesso comporta gradi di rischio, avventura e scoperta. Il paradosso risiede quindi nella crescente legittimazione e visibilità che nei media mainstream trova una pratica per sua natura marginale incline a smarcarsi dalle mode del turismo convenzionale (Pannofino, 2020). Si tratta quindi di un fenomeno di nicchia, soprattutto perché i luoghi abbandonati sono spesso invisibili e dimenticati dai più. Tutti questi luoghi diventano realtà architettoniche dal fascino indubbio, luoghi in cui il tempo sembra essersi cristallizzato (Fogli, 2020). Da che esistono la città e il contesto urbano ci sono sempre stati indagatori di questi spazi. Anche in Italia esistono questi esploratori urbani, detti *urbexer*, che agiscono sia in solitaria o in diversi gruppi che si dedicano alla scoperta di luoghi abbandonati e il loro lavoro di documentazione, di ricerca, ci mostra quanti siano gli edifici vuoti e dimenticati, offrendoci un modo alternativo per scoprire qual è la storia del nostro Paese. A rendere l'Italia un territorio propizio all'esplorazione urbana è l'ampiezza del patrimonio architettonico e paesaggistico in stato di abbandono. La letteratura e il cinema sono pieni di racconti di gruppi di ragazzini che, quasi come un rito di passaggio, si addentrano in case abbandonate per scoprirne il segreto o l'eventuale fantasma che le abita. Ed è con la stessa curiosità che spesso ci chiediamo come sia fatto l'interno di quell'enorme fabbrica vuota vicino a casa, o cosa ci sia dentro a quella villa arroccata davanti alla quale passiamo ogni giorno in macchina (Scalini, 2020). Quello dell'urbex sembrerebbe essere un fenomeno contemporaneo, ma stupisce scoprire quanto le sue radici siano antiche. Basti pensare le prime “gesta” di esplorazione urbana vengono fatte risalire a due secoli fa, con la leggendaria figura di Philibert Aspairt che, nel 1793 si avventurò nelle catacombe di Parigi: dopo essersi perso nelle intricate gallerie sotterranee, l'uomo morì e venne ritrovato solo 11



ventured into the catacombs of Paris: after getting lost in the intricate underground tunnels, the man died and was found only 11 years later. Photographer Alessandro Cerri, a young Pisan expert urbexer, focuses on photographing abandoned artificial structures and the organic and synthetic elements present in the environment (such as vegetation, graffiti, paint and machinery), as well as the qualities of light. Through his images, he tells us what this way of exploring, loving the territory and disseminating beauty, albeit abandoned, means to him. Many practices it, but Alessandro Cerri is driven by curiosity, a love for the Italian territory's beauty and a passion for photography. This passion has led him to a park near Livorno, where there is a prestigious villa called Maugordato (also known as the Villa di Monterotondo). It was initially used as a country residence and bought by the Calamai family in 1771. In 1847 it passed into the hands of Pandely Maugordato, a Livorno merchant of Greek origin, who designed and added a romantic garden to the existing villa, giving it a stately appearance and planting numerous cedars of Lebanon, Aleppo pines, eucalyptus, lime trees, cypresses, holm oaks and oaks, occupying eight hectares of land. The Victorian-style greenhouse is an important example of ironwork. It is a true quadrangular construction with a base of pietra serena and an elevation of machined cast-iron pillars that support three tilting windows, one above the other for each light, formed by many squares of coloured glass. These were used to regulate the flow of air on the days when the winter garden protected the botanical species collected inside. During the Second World War, the family left the

anni dopo. Il fotografo Alessandro Cerri, un giovane pisano esperto *urbexer*, si concentra sulla fotografia di strutture abbandonate create dall'uomo e sugli elementi organici e sintetici presenti nell'ambiente (come la vegetazione, i graffiti, la vernice e i macchinari), così come le qualità di luce, racconta, attraverso le sue immagini, cosa sia per lui questo modo di esplorare, amare il territorio e divulgare bellezza, seppur abbandonata. Sono in molti a praticarla, ma Alessandro Cerri è spinto dalla curiosità, dall'amore per il bello che il territorio italiano può offrire e dalla passione per la fotografia. Questa sua passione l'ha portato in un parco nei pressi di Livorno dove c'è una prestigiosa Villa di nome Maugordato (conosciuta anche come la Villa di Monterotondo). Essa fu utilizzata inizialmente come residenza di campagna ed acquistata dalla famiglia Calamai nel 1771 per poi passare in mano nel 1847 a Pandely Maugordato un mercante livornese di origine greca che progettò e aggiunse all'esistente villa un vero e proprio giardino di gusto romantico, donandole così un aspetto signorile piantando numerosi cedri del Libano, pini d'Aleppo, eucalipti, tigli, cipressi, lecci, e querce, occupando ben otto ettari del terreno. La serra, in stile vittoriano, è un importante testimonianza di lavorazione del ferro ed è una vera e propria costruzione quadrangolare con la base di pietra serena e l'alzato in pilastri di ghisa lavorati che sorreggevano, per ogni luce, tre finestre basculanti una sopra l'altra, formate da tanti quadratini di vetri colorati. Queste erano adatte per regolare il flusso d'aria ai tempi in cui il giardino d'inverno proteggeva le specie botaniche collezionate al suo interno. Durante l'ultimo conflitto mondiale la famiglia lasciò la Villa e il giardino. Nel 1949 gli eredi dei Maugordato cedettero il complesso al Consorzio Provinciale Antitubercolare e successivamente nel 1976, la tenuta, fu venduta alla Provincia di Livorno che concesse l'uso del giardino al Comune di Livorno. Per molto tempo la struttura è stata in totale abbandono fondendosi perfettamente con la fitta vegetazione realizzando così una perfetta armonia fra romanticismo e spensieratezza (vedi foto). Solo nel corso del 2021 la serra è stata riqualificata grazie all'ACO - Associazione Culturale Osservatorio - di Monterotondo caratterizzandone la sua tutela e la valorizzazione dell'eccellenza locale, consentendo ai visitatori di ammirarne la sua bellezza liberata dalla folta vegetazione che la celava agli occhi dei passanti da, ormai, molti anni. Le fotografie conferiscono pertanto, al paesaggio urbano in abbandono, un tono pittoresco che può convertire questi luoghi in musei a cielo aperto. Seppure prevalente, la visualità è solo una fra le componenti percettive che qualificano il carattere performativo e corporeo dell'urbex (Pannofino, 2020). L'invasione vegetale è il distintivo *topos* dell'immaginario delle rovine, misura della defunzionalizzazione dei luoghi e degli oggetti (Orlando, 2015). Le rovine non sono immobili e benché immortalino un luogo fissandolo nel momento del suo abbandono, sono esse stesse soggette a nuovi riassetamenti. Si potrebbe parlare, al riguardo, di una vita *post mortem* dei luoghi abbandonati, un *afterlife* delle rovine (Armstrong, 2010). L'abbandono non è pertanto un atto conclusivo, bensì l'inizio del dopo-vita delle rovine che inserisce il corpo architettonico di un'opera artificiale, affidato alla deriva naturalizzante, all'interno di una diversa relazione sociale con lo spazio abitato.

villa and the garden. In 1949, the heirs of the Maurogordato family sold the complex to the Consorzio Provinciale Antituberculare and later, in 1976, the estate was sold to the Provincia di Livorno, which granted the use of the garden to the Comune di Livorno. The structure was abandoned for a long time, blending perfectly with the dense vegetation to create a perfect harmony between romanticism and light-heartedness (see photo). It was only in 2021 that the greenhouse was redeveloped thanks to the ACO - Associazione Culturale Osservatorio - of Monterotondo, characterising its protection and the enhancement of local excellence, allowing visitors to admire its beauty freed from the thick vegetation that had concealed it from the eyes of passers-by for many years. The photographs thus give the abandoned urban landscape a picturesque tone that can turn these places into open-air museums. Although prevalent, visibility is only one of the perceptual components that qualify urbex's performative and corporeal character (Pannofino, 2020). The vegetal invasion is the distinctive topos of the imagery of ruins, a measure of the defunctionalisation of places and objects (Orlando, 2015). Ruins are not immobile, and although they immortalise a place by fixing it at the moment of its abandonment, they are themselves subject to new rearrangements. One could speak, in this regard, of a post-mortem life of abandoned places, an afterlife of ruins (Armstrong, 2010). Therefore, abandonment is not a conclusive act but the beginning of the afterlife of the ruins, which places the architectural body of an artificial work, entrusted to the naturalising drift, within a different social relationship with the inhabited space.

References

- Armstrong, J. (2010). On the Possibility of Spectral Ethnography. *Cultural Studies*, 10, 3: 243-250.
- Bingham, K.P. (2020). The Foul and the Fragrant in Urban Exploration: Unpacking the Olfactory System of Leisure. *International Journal of Leisure*, 3, pp. 15-36.
- Fogli, S. (2020, 2 settembre). Urbex: la bellezza dei luoghi abbandonati. *Wise Society*. <https://wisesociety.it/piaceri-e-societa/urbex-esplorazione-urbana/>
- Jansson, A., & Klausen, M. (2018). The Spreadable City: Urban Exploration and Connective Media. In K. Bezdecny and K. Archer (eds), *Handbook of Emerging 21st-Century Cities*, 411-432, Cheltenham and Northampton, Edward Elgar.
- Matteini, T. (2009). Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi. Firenze: Alinea.
- Orlando, F. (2015). Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura. Rovine, reliquie, rarità, robaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti. Torino: Einaudi.
- Paiva, T., & Manaugh, G. (2008). Night Visions: The Art of Urban Exploration. San Francisco: Chronicle Books.
- Pannofino, N. (2020). Una natura (in)immaginabile. Il sacro selvaggio e l'esplorazione urbana delle rovine. *Im@go - A Journal of the Social Imaginary*, 15(IX), 79-100.
- Robinson, P. (2015). Conceptualizing Urban Exploration as beyond Tourism and as Anti-Tourism. *Advances in Hospitality and Tourism Research* 3, 2: 141-164.
- Scalini, M. (2020, 1° dicembre). Urbex: esplorazioni tra i luoghi abbandonati. *Il Libraio*. <https://www.illibraio.it/news/dautore/urbex-luoghi-abbandonati-1392032/>
- Sipes, T. (2014). Urban Exploration Photography: A Guide to Creating and Editing Images of Abandoned Places. Regno Unito: Pearson Education.
- Sipes, T. (2013). Urban Exploration Photography: A Guide to Shooting Abandoned Places. Regno Unito: Pearson Education.
- Stewart, S. (2020). The Ruins Lesson. Meaning and Material in Western Culture. Chicago and London: University of Chicago Press.



